

il reportage

di Fausto Biloslavo
da Slaviansk (Ucraina)

TREGUA APPARENTE L'Osce chiede un cessate il fuoco per le elezioni Filorussi e ucraini al fronte con l'ossessione delle spie

*Nelle città assediata basta un vago sospetto per finire arrestati e malmenati
È caccia all'infiltrato, che siano agenti della Cia o quelli inviati da Mosca*

Il ragazzino, esile, divent'anni trema dalla paura. I miliziani filorussi sulla prima linea l'hanno preso mentre lungo i binari nella terra di nessuno. I volontari della Repubblica di Donetsk, che vuole andarsene dall'Ucraina, si insospettiscono perché non è del posto. La fobia delle spie, vere o presunte, ammorba ancor più la guerra civile strisciante nell'Est del Paese. Per non parlare del macabro balletto sulle cifre dei morti gonfiato e ridotte a seconda della propaganda. È la paranoia della provocazione, sempre dietro l'angolo, che magari si risolve in una bolla di sapone.

Ad Andrievka, periferia di Slaviansk, dove lunedì si è combattuto, corre il fronte con l'esercito ucraino che ha riconquistato la collina dove spunta un'altissima antenna. Lo sfortunato ragazzo è scambiato sul primo momento per spia viene legato con i lacci di plastica ad una ringhiera. Scoppiava a piangere e far fuggire i giustiziati non poco chiari sul perché girasse per la terra di nessuno. Uno dei miliziani gli tira una sberla e poi infila il pollice nell'occhio del malcapitato. La presenza di un giornalista serve ad evitare un trattamento peggiore. Il ragazzo è terrorizzato e alla fine i miliziani si convincono.

«Probabilmente non è una spia, ma un drogato. Lo portiamo al comando per controllare che i documenti siano a posto e poi lo lasciamo andare» spiega serafico Anatoly. Denti d'oro e occhi azzurri comanda il manipolo sulla prima linea di Andrievka. Tutti i volontari di Slaviansk simili ad un'armata Brancaleone. Qualcuno in mimetica, altri in abiti civili e in ciabatte, che non vogliono farsi fotografare. Il fronte corre lungo i binari della ferrovia dove dei vagoni merci abbandonati fanno da barricata. «Lunedì mattina le truppe ucraine ci hanno attaccato con elicotteri, blindati e cecchini. È stato un inferno, ma non hanno sfondato» racconta Anatoly. I suoi uomini sono di-

stesi sui binari, al riparo dei vagoni, armati di kalashnikov e binocoli per controllare le posizioni dei cecchini ucraini a duecento metri.

Un paio di raffiche sparate da un altro lato della città assediata ci fanno sussultare, ma l'impressione è che sia in atto una fragile tregua. Ieri l'Organizza-

zione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha lanciato l'appello ad un cessate il fuoco in vista delle elezioni presidenziali del 25 maggio. Il governo ucraino ha chiesto alla comunità internazionale un aiuto «per monitorare il voto». Dalle parti di Slaviansk vogliono invece organizzare il referendum

sull'indipendenza della Repubblica di Donetsk l'11 maggio, in alternativa alle presidenziali.

La fobia delle spie si alimenta con le notizie opposte di agenti russi infiltrati fra i ribelli, che probabilmente esistono, ma nessuno ha mai visto. L'altra faccia della medaglia è la cinquantina di agenti della Cia e dell'Fbi,

che sono sbarcati a Kiev per aiutare il governo.

Un altro gioco sporco è il macabro balletto sulle cifre dei morti. I combattimenti di lunedì a Slaviansk hanno provocato secondo l'ufficio stampa della Repubblica di Donetsk 8 morti e 16 feriti.

La milizia filorussa del Don-

bas parla di 30 vittime, come il ministro dell'Interno ucraino, Arsen Avakov. L'impressione sul terreno è che si tratti di una cifra gonfiata.

Propaganda opposta ad Odessa dove si cerca di sottostimare la strage dei filorussi morti nel rogo del 2 maggio. Adesso le vittime ufficiali sarebbero 46, ma 48 persone mancano all'appello. E negli obitori diversi cadaveri non sono stati identificati: da 8 a 20, secondo il balletto delle fonti.

Nel clima da guerra civile la provocazione è la parola più usata dai miliziani filorussi. Secondo loro è sempre dietro l'angolo e fa il paio con pravda, la verità,

DATA CHIAVE
Domenica i separatisti proveranno a tenere un loro referendum

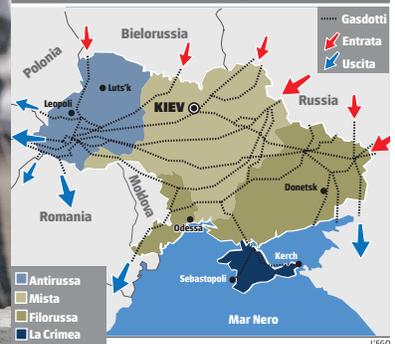


POSTAZIONE
Soldati ucraini a un posto di controllo nei pressi di Slaviansk: la battaglia per le roccaforti filorusse nell'Est non è conclusa

che i giornalisti occidentali non racconterebbero. Ad un controllo a Slaviansk, uno dei difensori della barricata insospettisce per il nostro computer «nascosto» sotto il sedile, chissà per quale motivo. Alla fine riusciamo a spazzare via la paranoia della provocazione delle spie spiegandogli che è semplicemente il posto più sicuro.

www.gliocchidelleguerra.it

L'UCRAINA DIVISA IN QUATTRO



il commento

LA MINISTRA INVISIBILE CHE FA MALE ALL'ITALIA

di Gian Micalessin

Alla Farnesina c'era una volta un ministro donna. Ma si chiamava Emma Bonino. Dopo di lei il nulla. O meglio un fantasma. Un'invisibile creatura conosciuta con il nome di Federica Mogherini di cui a tre mesi dall'insediamento restano ignote attività e iniziative. Per capire l'irrelevanza internazionale dell'ectoplasma accomodatosi agli Esteri basta seguire la rotta di David Cohen, il sottosegretario al Tesoro statunitense spedito in Europa per discutere le nuove sanzioni anti-russe. L'Italia è oggi il secondo partner commerciale di



Mosca dopo la Germania, ma il signor Cohen, responsabile delle operazioni d'intelligence finanziaria americana, non conta di fermarsi a Roma. La sua

agenda prevede solo tappe a Londra, Parigi e Berlino. Un programma non proprio di ottimo auspicio per noi italiani. La trasferta serve infatti a mettere a punto misure accettabili per un'Europa assai restia a sanzionare le interferenze russe in Ucraina. A Londra Cohen se la vedrà con un David Cameron e un ministro degli Esteri William Hague decisi a rifiutare qualsiasi misura che minacci gli investimenti russi nella City o metta rischio le quotazioni d'una British Petroleum proprietaria del 20 per cento di Rosneft, il gigante del petrolio moscovita. A Parigi Cohen affronterà un ministro degli Esteri francese Laurent Fabius pronto a difendere il contratto da 1 miliardo e 200 milioni di euro per la consegna di due navi anfibia alla marina militare russa. A Berlino Cohen non potrà ignorare le mostruosità di Frank-Walter Steinmeier, il ministro degli Esteri social democratico pronto a sottoporgli una via germanica alle

sanzioni in grado di garantire gli 80 miliardi di fatturato realizzati dalle aziende tedesche e difendere gli interessi della Ostauschuss, la potente lobby delle aziende attive in Russia. Così mentre i nostri concorrenti trattano con l'America provvedimenti in linea con i propri interessi l'Italia rischia, grazie all'inerzia del suo ministro degli Esteri, di dover rinunciare a quelle esportazioni per 14,6 miliardi (dati 2013) che fanno della Russia il nostro quinto partner commerciale. Un'inerzia doppiamente colpevole visto che l'Italia vanta anche il ruolo di quinto cliente mondiale della Russia grazie ad acquisti di gas e altre materie prime per oltre 39,9 miliardi. Così mentre l'attivismo delle aziende ci garantisce un ruolo economico forse più rilevante di quello di Londra, Parigi e Berlino, l'Italia sconta l'apatia di un ministro degli Esteri inesperto, privo di contatti e incapace fin qui di qualsiasi iniziativa politica. Un'apatia

ben rappresentata dal caso Libia, l'ex colonia che gli Stati Uniti avevano deciso di affidare al monitoraggio e alle competenze dell'alleanza italiana. Non a caso Emma Bonino, ultimo ministro degli Esteri a ricoprire con efficacia quel ruolo, aveva organizzato a Roma una conferenza internazionale in cui decidere le linee guida per garantire la governabilità di un'ex colonia caduta nel caos dopo l'eliminazione di Gheddafi. Una conferenza trasformatasi in un «non evento» dopo il cambio di guardia alla Farnesina. Per non parlare della vicenda di Massimiliano Latorre e Salvatore Grieco, i nostri due marò condannati a probabilmente a passare molti altri mesi, se non anni, in India dopo la decisione sottoscritta da Federica Mogherini di affidare le loro sorti ad una procedura di arbitrato internazionale. Una procedura a tutt'oggi mai avviata a fronte di un processo indiano che continua implacabile il suo corso.